

«*Due timidi*». *Carteggio Vittorio Sereni-Lento Goffi*

«*Due timidi*». *Correspondence Vittorio Sereni-Lento Goffi*

Michela Davo

RICEVUTO: 11/07/2023

PUBBLICATO: 12/07/2024

Abstract ITA – Il contributo indaga i rapporti tra Vittorio Sereni e Lento Goffi attraverso la pubblicazione, con commento, delle lettere corse dal 1951 al 1980: quelle attualmente note, diciannove più due telegrammi, sono conservate presso l'Archivio Sereni di Luino e l'Archivio privato Goffi.

Keywords ITA – Poesia italiana del Novecento, Carteggio, Vittorio Sereni, Lento Goffi, *Quaderni verdi*.

Abstract ENG – The paper investigates the relationships between Vittorio Sereni and Lento Goffi through the publication, with a commentary, of the letters from 1951 to 1980: those currently known, nineteen plus two telegrams, are preserved in the Archivio Sereni of Luino and in the Archivio privato Goffi.

Keywords ENG – Italian Poetry of the Twentieth Century, Correspondence, Vittorio Sereni, Lento Goffi, *Quaderni verdi*.

[michela.davo@student.unisi.it](mailto:michela.davo@student.unisi.it)

Michela Davo è dottoranda in Filologia e critica all'Università di Siena ed è stata chercheuse invitée presso l'Université de Lausanne. Si occupa principalmente di indagini storico-teoriche sulla poesia moderna e novecentesca.

«*Due timidi*». *Carteggio Vittorio Sereni-Lento Goffi*\*  
Michela Davo

Quand'anche mancassero documenti e testimonianze significative, un ipotetico punto di contatto tra i percorsi di Vittorio Sereni e Lento Goffi, poeta bresciano nato a Chiari nel 1923, è individuabile nella sostanziale uniformità dell'argomento delle due tesi di laurea, discusse in anni diversi presso l'Università degli Studi di Milano ed entrambe dedicate a Guido Gozzano. Tra i cortili dell'ateneo potrebbe avere avuto luogo il primo incontro tra Sereni e Goffi, risalente all'aprile del 1947 e facilitato dalla comune consuetudine con Antonio Banfi, relatore della contrastata tesi difesa da Sereni nel 1936 e ricordato da Goffi come maestro insieme a Federico Chabod.<sup>1</sup>

---

\* Desidero rivolgere un ringraziamento a Giorgio Goffi e Giovanna Sereni, ad Andrea Comboni, Guido Mazzoni, Giulia Raboni, Niccolò Scaffai per il supporto e i preziosi consigli, a Michel Cattaneo e alla segreteria del Liceo Arnaldo nella persona di Gerardo Petruzzelli.

<sup>1</sup> Sereni si laureò in Estetica con una tesi dal titolo *La poetica di Guido Gozzano* (sull'effettiva eredità di Gozzano in Sereni si vedano almeno Paolo Baldan, *Gozzano «petit maître di Sereni. (Lo «scalpore» di una tesi)*», in *Guido Gozzano. I giorni, le opere*, Atti del Convegno nazionale di studi, Torino, 26-28 ottobre 1983, Firenze, Olschki, 1985, pp. 43-60 e Mi-

La distanza anagrafica tra Sereni e Goffi, che non consente di datare la loro conoscenza agli anni universitari del primo, si è inevitabilmente tradotta in due differenti letture di Gozzano, scoperto da entrambi durante gli anni liceali all'Arnaldo di Brescia: se la tesi sereniana appariva ardita anche perché incentrata su un autore contemporaneo sgradito ad alcuni dei suoi docenti (in particolar modo, come è noto, ad Alfredo Galletti), il lavoro di Goffi si doveva invece confrontare con circostanze critiche radicalmente mutate, le stesse che gli permisero, anni dopo, di definire Gozzano «il primo, autentico poeta del Novecento»<sup>2</sup> senza temere le reazioni o le polemiche suscitate dalle indagini di Sereni. Nell'introduzione alla propria tesi di laurea, attualmente conservata presso la Biblioteca Queriniana di Brescia in quattro copie (una delle quali postillata da Mario Marazzan), Goffi giustificava l'argomento scelto declinando l'indagine non più, come Sereni, verso il tentativo di offrire dignità letteraria a Gozzano («Dopo una così vasta mole di saggi critici e di rievocazioni, può sembrare un'illusione il voler riprendere un discorso già da altri tentato [...]»),<sup>3</sup> bensì promet-

---

chel Cattaneo, *Sereni lettore di Gozzano*, in *Sette studi per Gozzano*, a cura di Maria Borio, Stefano Carrai, Alberto Comparini, Pisa, Pacini, 2018, pp. 79-104). Goffi invece, pur ricordando effettivamente Banfi e Chabod come maestri nel corso di un'intervista (cfr. Antonio Sabatucci, *Le stagioni di Goffi*, «Bresciaoggi», 24 novembre 1994, p. 7) rilasciata in occasione della presentazione, tenuta da Giancarlo Vigorelli, di *Per orbite interne* (Brescia, La Quadra, 1994), si laureò sotto la guida di Mario Marazzan, discutendo la tesi *Guido Gozzano senza i crepuscolari* nell'anno accademico 1948-1949.

<sup>2</sup> Dal 7 al 10 dicembre 1989, Goffi e la moglie erano stati ospiti di Silvio e Franca Guarneri nella loro abitazione in via Mezzaterra a Feltre. Durante una conversazione serale su questioni letterarie, ricordata da Goffi in *Lamata phegea* (Brescia, La Quadra, 1991, p. 232), i due amici si erano trovati concordi nella definizione di Gozzano (meno, probabilmente, riguardo al giudizio espresso da Guarneri su Caproni, stimato come il maggior poeta loro contemporaneo, cfr. *ibidem*). Un'affermazione simile, ma più netta, («l'unico autentico poeta del primissimo Novecento») era comparsa in ogni caso anni prima in una recensione agli *Immediati dintorni* («Il Bruttanome», a. I, n. 2, 1962, pp. 276-278, a p. 276), cui si rimanda anche per una nota sull'influenza di Gozzano e Saba in Sereni.

<sup>3</sup> Lento Goffi, *Guido Gozzano senza i crepuscolari*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1948-1949 (Biblioteca Queriniana, segn. Tesi 199, p. 3, da cui si cita). Gli altri esemplari sono segnati Tesi 12, Tesi 198, e Tesi 52; due di questi (Tesi 12; Tesi 199) riportano nell'intestazione la dicitura «Anno accademico 1948-1949»; mentre gli altri fanno riferimento all'«Anno accademico 1947-1948». Pur non essendo parte di un fondo specifico, il materiale appartiene all'eterogeneo insieme di documenti raccolti sotto la segnatura «tesi di laurea» (Biblioteca Queriniana di Brescia).

tendo una lettura del suo lascito poetico, liberandolo dalle «sopra strutture eretegli intorno dalla critica posteriore».<sup>4</sup> Allo stesso modo e con la medesima attitudine, nel carteggio con Sereni qui presentato Goffi mostra profonda ammirazione per l'opera del più noto corrispondente, cui rivolge un interesse storico e critico che per molti versi si discosta dal tracciato degli studi più autorevoli. Ma la relazione tra Sereni e Goffi fu in realtà molto più articolata, dai risvolti amichevoli talvolta goliardici (ne fa fede la comune passione per alcuni piatti tipici della tradizione lombarda), e di reciproca considerazione professionale.<sup>5</sup>

Anche per questo, l'interesse del carteggio non si limita alla dimensione retrospettiva o memoriale, offrendo anzi al contempo una fotografia molto ravvicinata del Goffi poeta e critico letterario, e del Sereni autore e dirigente editoriale. Tra le pieghe delle lettere, infatti, sono citati i nomi di collane, collezioni, riviste, colleghi che segnarono la vita culturale dell'epoca. Se gli argomenti della corrispondenza sono dunque molteplici, il tema centrale, affrontato in una duplice direzione, sembra invece la comune affezione, divaricatasi negli anni in forza delle vicende biografiche, per Brescia: Sereni, personalità già affermata, ricorda piuttosto volentieri gli anni liceali e i compagni di scuola; mentre per Goffi l'indagine sulla giovinezza dell'amico si traduce in una serie di iniziative volte, anche per spirito di *pietas loci*, a sondare la profondità del legame di uno dei maggiori poeti viventi con la città.

Nel 1962, coinvolto nell'iniziativa editoriale capitanata da Giannetto Valzelli, Goffi entra a far parte del comitato redazionale della neonata rivista bresciana «Il Bruttanome». L'intitolazione, variante italianizzante del dialettale *Brotnom*, come ricordato nella nota al lettore apparsa sul primo numero, «[...] viene dal cuore di Brescia, dalla contrada dove, contro gli austriaci di Haynau, fu eretta, e difesa da cittadini e valligiani, l'ultima barriera»,<sup>6</sup> con denominazione inizialmente riferita alla più vasta area della relativa contrada cittadina, in seguito più specificamente ricondotta alle

<sup>4</sup> Ivi, p. 6.

<sup>5</sup> «Ci vedevamo anche due volte la settimana, spesso lui veniva da Milano a mangiare lo spiedo o la lepre in salmì a casa mia», Sabatucci, *Le stagioni di Goffi*, cit., p. 7.

<sup>6</sup> «Il Bruttanome», a. I, n. 1, 1962, p. 3. Il 31 marzo 1849 gli austriaci entrarono a Brescia passando attraverso via del Bruttanome, allora stretta e tortuosa e oggi nota come corso Magenta, nome che assunse in seguito alla celebre battaglia del 1859 e per via di alcuni interventi urbanistici che a partire dal 1852 ne ampliarono le dimensioni.

adiacenze di corso Magenta, zona in cui sorgeva (e sorge) il Liceo Arnaldo. In questo modo, la rivista, rievocando i principali episodi del Risorgimento locale, rivelava al contempo una ideale e forse non del tutto fortuita vicinanza al ginnasio, già frequentato da molti dei redattori e cornice memoriale dell'intervista a Sereni pubblicata in apertura del primo numero.<sup>7</sup> In risposta alla domanda d'esordio («Quale periodo abbracciano i suoi anni bresciani?»), Sereni restituisce non solo le coordinate cronologiche di quella stagione (novembre 1925-aprile 1933), ma anche l'importanza dell'istituzione scolastica dove trascorse buona parte dello stesso periodo. La corrispondenza con Goffi racconta la preistoria del colloquio, nel corso del quale Sereni avrebbe ripercorso geografie e amicizie cittadine (molte delle quali destinate ad animare la scena culturale bresciana del secondo Novecento), non del tutto disgiunte dalla sua futura attività letteraria. È infatti per desiderio d'imitazione dell'amico Carlo Petrò, poeta in erba e poi psichiatra a Milano, che Sereni iniziò, per sua stessa ammissione, a scrivere versi, annotandoli in quaderni dalla copertina verde:<sup>8</sup> ne resta traccia in due di questi, gli unici per ora noti di un forse più corposo nucleo di appunti, preziosa testimonianza dell'apprendistato poetico sereniano all'insegna dei classici studiati e apprezzati a scuola («Abbiamo amato davvero il nostro Dante, il nostro Petrarca, il nostro Ariosto, il nostro Foscolo, il nostro Leopardi»).<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Vittorio Sereni, *Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, «Il Bruttanome», a. I, n. 1, 1962, pp. 4-12.

<sup>8</sup> Sereni chiarì con queste parole i tempi e le circostanze che lo avvicinarono alla scrittura poetica: «Sì, intorno al '30. Senza troppa convinzione, in principio. Poesie, naturalmente, vecchio malanno italiano. In un secondo tempo con maggiore convinzione, sulle orme... di Carlo Petrò. Non che copiassi da lui, ma siccome lui faceva leggere o diceva direttamente, tornando a casa da scuola, le cose che aveva appena scritto, finii col sentirmi più stimolato a scrivere a mia volta sentimenti e impressioni, della città e di altro», Sereni, *Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, cit., p. 7. Il nome di Carlo Petrò compare peraltro, insieme a quello di Licinio Valseriati, nella poesia *Giugno '31 (Cantico dei diciott'anni)*, parte del quaderno verde 1931-1933. Per approfondimenti si rimanda ad Andrea Comboni, *Appunti sui quaderni verdi: i primi esercizi poetici di Vittorio Sereni*, in «Una futile passione», Atti del Convegno su Vittorio Sereni, Brescia, 10-11 febbraio 2003, a cura di Giuseppe Magurno, prefazione di Dante Isella, Brescia, Grafo, 2007, pp. 117-132, in particolare a p. 119.

<sup>9</sup> Sereni, *Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, cit., p. 8. All'elenco degli ideali modelli va aggiunto, su indicazione dello stesso Sereni, almeno il nome di D'Annunzio (cfr. Attilio Mazza, *Un'ora con Vittorio Sereni. Incontro-intervista con una delle voci più alte della poesia*,

È in questa direzione che si situa la circostanza nodale, dal punto di vista poetico e biografico, del rapporto tra Sereni e Goffi. Nel 1983, alla morte del poeta, Lilia Spada, che ne era stata dedicataria e ispiratrice, consegna a Goffi i due quaderni verdi (poi editi parzialmente e attualmente in possesso degli eredi Goffi), ricevuti da Sereni in anni e circostanze rimasti imprecisati: sull'ipotetica esistenza di ulteriori quaderni fornisce un dato interessante la missiva del 13 giugno 1973, in cui Goffi menziona un amico che avrebbe «avuto fra le mani» un quaderno verde. Pur non essendo possibile risalire all'identità del soggetto in questione, il dato è importante nella misura in cui potrebbe testimoniare la presenza di altri quaderni verdi, da aggiungere ai due attualmente noti; e, in ogni caso, la circolazione sotterranea, a Brescia, di quei primi esercizi poetici, che Goffi avrebbe dunque conosciuto, anche solo per sentito dire, prima del 1983. Mossa da dubbi di questo genere, Maria Luisa Bonfanti, secondo un'abitudine attestata, ha annotato in un foglietto giallo utilizzato con funzione di rilegatura alle fotocopie del primo quaderno verde: «[...] queste – credo – sono le fotocopie di *due* quaderni. Ne sono stati scoperti altri? Bisognerebbe chiedere a Lento Goffi». L'appunto, non datato, è presumibilmente da ricondurre al 1983, anno in cui la famiglia Sereni ottenne da quella Goffi le fotocopie dei due quaderni verdi in suo possesso, nello stesso giro di mesi in cui, a ideale coronamento di un pluriennale interesse per la restituzione degli anni bresciani di Sereni e della relativa avventura editoriale, Goffi aveva intrapreso una parziale opera di divulgazione dei due quaderni verdi ricevuti in consegna da Lilia Spada, pubblicando un articolo in due puntate sul «Giornale di Brescia»<sup>10</sup> cui seguì, poi, un intervento sull'«Unità».<sup>11</sup> Ma, volendo fare un passo indietro, a conferma di una precedente circolazione semi-clandestina di quei testi giovanili andrebbe anche il volumetto *Vittorio Sereni da «Frontiera» a «Gli strumenti umani»*, in cui Goffi nomina in due occasioni i quaderni verdi, fatto che non passa inosservato agli occhi di Sereni, riconoscente del lavoro all'amico (si veda a tal proposito la lettera

---

«Giornale di Brescia», 30 marzo 1979, p. 3).

<sup>10</sup> Lento Goffi, *I quaderni verdi di Sereni. Nella nostra città gli esordi del poeta scomparso*, «Giornale di Brescia», 10 maggio 1983, p. 3; Lento Goffi, «Brescia è più bella che mai». *Nella nostra città gli esordi di Vittorio Sereni*, «Giornale di Brescia», 11 maggio 1983, p. 3.

<sup>11</sup> Lento Goffi, *Ho letto i segreti dei suoi «quaderni verdi»*, «L'Unità», 15 novembre 1983, p. 11, a margine di Vittorio Sereni, *Luce ed ombra nei miei ricordi d'infanzia*, edito nella medesima sede.

12, inviata a Goffi il 31 luglio 1973).<sup>12</sup> Non sembra allora del tutto casuale la scelta di Sereni di pubblicare per una casa editrice bresciana le prime quartine de *Il tuo poema*, uno degli ultimi esercizi del quaderno verde degli anni 1931-1933.<sup>13</sup> I versi apparvero infatti all'interno del libello *Rapsodia breve* (1979)<sup>14</sup> con un'introduzione di Goffi, che Sereni avrebbe ringraziato nella lettera 15, datata «Milano, Natale '79 Capodanno '80».

Accanto ai documentabili legami con la tradizione poetica più illustre, gli esercizi poetici giovanili rivelano sin dalle prime pagine un Sereni già attento lettore ed estimatore di Gozzano (ma il titolo dei due quaderni noti, *Pochi scherzi di sillabe e di rima*, potrebbe essere anche di ascendenza montaliana),<sup>15</sup> nei confronti del quale mostra una curiosità in grado di superare gli inevitabili limiti di una realtà provinciale e una permeabilità a suggestioni anche recenti e contemporanee, capaci, poi, di contaminare la futura opera poetica. Si tratta di tentativi talvolta ingenui, ma che mostrano già, seppur a uno stato ancora proemiale, alcuni tratti caratteristici del Sereni più maturo: è il caso, ad esempio, del ricorso al «ma»,<sup>16</sup> della tendenza alla rievocazione, dell'affezione per la stagione estiva, della «tentazione della prosa» o della disposizione al dialogo poetico, che troverà una delle sue massime espressioni nello scambio con Fortini (*Un posto di vacanza*). Nel quaderno verde relativo agli anni 1930-1931, Sereni intrat-

<sup>12</sup> E cfr., qui, la relativa nota.

<sup>13</sup> «Fu precoce la nuova fioritura – / e ora posa la massa fatta immane / del verde e vaga un'onda di frescura / sotto il cielo d'april, grigio, stamane. / Cammini sotto i tigli del viale / lungo le ville e il vento ad ora ad ora / frusciando fra i cancelli, mite, uguale / con i fiori del mandorlo t'infiora. / Non ti volti. Mi sembra s'allontani / dietro di te la città; come in viaggio / i piovaski ti seguono lontani / nel cielo che s'incurva verso il maggio». I versi, datati «Brescia, aprile 1933» e collocati a p. 73 del quaderno verde in questione, si leggono in Vittorio Sereni, *Rapsodia breve*, Brescia, Nuova Cartografica, 1979, p. 15.

<sup>14</sup> Il libello apparve all'interno della serie «Il Farfengo», curata da Giannetto Valzelli.

<sup>15</sup> In questa circostanza si propone il titolo riportato da Goffi, *I quaderni verdi di Sereni*, cit., p. 3. Si segnalano tuttavia almeno due varianti («Pochi scherzi di sillabe e di versi» e «Pochi scherzi di sillabe e di rime»), per cui cfr. Comboni, *Appunti sui quaderni verdi*, cit., p. 118, e Barbara Colli, *Nota*, in *Brescia per Vittorio Sereni. 1983-2003. Testi raccolti in occasione del Convegno di studi e della Mostra documentaria*, 10-28 febbraio 2003, Brescia, Liceo Classico Arnaldo, 2003, pp. 22-23, a p. 22.

<sup>16</sup> Cfr. almeno Pier Vincenzo Mengaldo, *Iterazione e specularità in Sereni*, «Strumenti critici», a. VI, n. 17, fasc. I, febbraio 1972, pp. 19-48 (ora anche in Pier Vincenzo Mengaldo, *Per Vittorio Sereni*, Macerata, Quodlibet, 2022) e Stefano Ghidinelli, *L'infaticabile «ma» di Sereni*, «Studi Novecenteschi», vol. XXVI, n. 57, giugno 1999, pp. 157-184.

tiene una sorta di corrispondenza in versi con Bruno Uggeri: non è tuttavia possibile chiarire la natura della tenzone, dal momento che la grafia di tutti i componimenti in questione è sempre quella di Sereni. La circostanza, pur non escludendo l'autenticità del dialogo, rende difficoltoso accertare la paternità delle parti di Uggeri, suo compagno di classe (nato a Castiglione delle Stiviere il 4 ottobre 1912),<sup>17</sup> ma non per questo i testi, forse trascritti o perfino inventati da Sereni stesso, riducono l'interesse del documento e la peculiarità dell'esperimento.

Parallelamente, come anticipato, il carteggio rende conto dell'attività editoriale di Sereni e fornisce, in linea con quanto avviene in altre conversazioni epistolari, autentica testimonianza di alcune sue inclinazioni umane e professionali. I rinvii, pure piuttosto frequenti, alla sua produzione poetica necessitano spesso di essere ricostruiti o contestualizzati, dal momento che talvolta l'autore non ricorda né la sede né l'entità di alcune pubblicazioni (è il caso della lettera 5 del 25 marzo 1962, in cui Sereni racconta di aver stampato delle poesie su una rivista che è stato possibile identificare in «Punta», fondata da Angiolo Giuseppe Fronzoni, e a cui avevano collaborato, tra gli altri, anche Saba, Luzi e Risi).<sup>18</sup> Ma se da un lato Sereni mostra un'attitudine fortemente autocritica e non nasconde temporanei sconcerti, talvolta anche di natura economica, dall'altro fa recapitare volentieri all'amico i suoi scritti più recenti (ad esempio un libello uscito per Scheiwiller, del quale si è solo potuto ipotizzare il titolo; si veda la lettera 11 del 4 giugno 1973). Pur provato dagli impegni dirigenziali ed editoriali per Mondadori, non venuti meno – come auspicato – con il passaggio al ruolo di consulente, Sereni manifesta una sollecitudine costante e una disponibilità mai scalfita dalle richieste e dalle pressioni di amici, corrispondenti ed esordienti. È in questa veste sincera e amichevole che assume il ruolo di lettore del Goffi poeta, al quale si rivolge in termini che per la loro schiettezza non perdono il dominante tono affettuoso.

michela.davo@student.unisi.it

---

<sup>17</sup> Come già ricordato da Goffi, «*Brescia è più bella che mai*», cit., p. 3, la tenzone non presenta il tradizionale richiamo delle parole rimate.

<sup>18</sup> Sulla rivista compare peraltro il testo di *Solo vera è l'estate e questa sua* con una variante del titolo che si ripercuote, di conseguenza, sul primo verso («Sola vera è l'estate e questa sua»).



### *Nota*

Contestualmente allo studio dei materiali rivenuti, sono state effettuate ricerche presso gli Archivi storici della Fondazione Pirelli e della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, le quali tuttavia non hanno condotto ad alcun ritrovamento.

Le lettere qui proposte comprendono quattro documenti epistolari inviati da Goffi a Sereni (Archivio Vittorio Sereni di Luino, segn. b. 29, fasc. 28): si tratta di due missive manoscritte su carta intestata, entrambe del 1973, e due telegrammi. Il primo, del 29 settembre 1969, contiene il messaggio «Congratulazioni vivissime. Lento Goffi»; nel secondo (27 luglio 1966), si legge: «Congratulazioni vivissime e grazie per *Frontiera*. Lento Goffi» (il riferimento è all'edizione Scheiwiller; corsivo mio).

Sono invece diciassette le lettere inviate da Sereni a Goffi, in un periodo compreso tra il 1950 e il 1981, tutte attualmente conservate presso l'Archivio privato Goffi. Di queste, soltanto una, la 17, risulta non datata: si tratta di una lettera manoscritta vergata con inchiostro blu, per la quale non è stato possibile fissare con certezza un orizzonte cronologico. Il contenuto (la risposta a delle congratulazioni per la vittoria di un premio letterario) non è stato sufficiente a fornire indizi probanti sulla vicenda. Le lettere manoscritte sono dieci, di cui due (rispettivamente datate 25 aprile 1962 e 1 aprile 1977) affidate a una cartolina postale e una (la già citata missiva del Natale 1979-Capodanno 1980) comprensiva di busta. Sono invece quattro le lettere dattiloscritte, nelle quali Sereni si firma sempre anche a penna (nelle lettere del 2 aprile 1962 e del 6 giugno 1962, la firma dattiloscritta compare tra parentesi tonde, che nella trascrizione si è preferito rimuovere). Una di queste, la 12 del 31 luglio 1973, presenta anche un'aggiunta manoscritta in blu; mentre la lettera 14 del 26 maggio 1977 e la relativa busta sono riprodotte su carta intestata Mondadori.

La veste grafica e l'impaginazione mirano a riprodurre la disposizione originale dei testi epistolari, anche nell'uso talvolta libero e non sempre coerente di elenchi puntati o trattini. Le sottolineature presenti nelle lettere sono state rese attraverso il corsivo; le virgolette uncinato indicano parole o lettere di incerta decifrazione.

1.

Caro Goffi,

in ritardo, ma spero sempre in tempo, mi congratulo con lei della conseguita laurea,<sup>1</sup> di cui mi è giunta una simpatica eco. Mi spiace di non aver potuto assistervi: se lei non avesse fatto complimenti e mi avesse avvertito tempestivamente non sarei mancato.

Con tanti auguri per la sua futura attività

Mi creda

aff.mo

Vittorio Sereni

Milano, 31 gennaio '50

---

<sup>1</sup> Cfr. *supra*, nota 1.

2.

Milano, 17 aprile '52

Caro Goffi,

la sua lettera era là in attesa di risposta, da mesi ormai. Non per questo deve pensare che io non l'abbia gradita fino in fondo. Così ho riservato la risposta a uno di quei periodi dell'anno che io riservo – quando mi riesce – al compito di dar segno di vita agli amici.

Non sto a dirle cosa sia stato per me il “Taranto”: un tentativo di rompere la cerchia della necessità “pratica”.<sup>1</sup>

Andato male purtroppo perché quei soldi, almeno finora non li ho avuti.

---

<sup>1</sup> In una lettera indirizzata a Carlo Betocchi e datata «Milano, 18 novembre '56», Sereni aveva attribuito alla medesima motivazione («necessità pratica») la partecipazione al Premio «Libera Stampa» (Vittorio Sereni, Carlo Betocchi, *Un uomo fratello. Carteggio (1937-1982)*, a cura di Bianca Bianchi, introduzione di Clelia Martignoni, Milano-Udine, Mimesis, 2018, p. 111), che avrebbe vinto nel dicembre dello stesso anno (cfr. lettera 3, 2 dicembre 1956 e relativa nota 3). Al Premio «Taranto» (1949-1952), invece, Sereni partecipò con un racconto dal tema bellico, *La sconfitta*, da cui vennero tratte altre prose (*La cattura, L'anno quarantatré, Ventisei, Sicilia '43*) poi entrate a far parte degli *Immediati dintorni* (Vittorio Sereni, *Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni, con uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 2020 [2013], pp. 699-706, 630-637, 738-750, 565-570; ma cfr. anche Vittorio Sereni, Umberto Saba, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010, p. 152, n. 4). Il premio fu assegnato al racconto *Altri equipaggi* di Raffaele Brignetti da una giuria composta da Enrico Falqui, Giuseppe Fioracanzo, Gianna Manzini, Antonio Rizzo e presieduta da Giuseppe Ungaretti. Sereni si classificò secondo e, dopo di lui, si posizionarono, a pari merito, *Operetta marinaia* di Pier Paolo Pasolini e *La maliarda* di Giorgio Caproni. La mancata corresponsione della somma (300.000 lire) ottenuta in premio da Sereni è probabilmente legata al fatto che proprio nel 1952 il comune e la provincia di Taranto, in concomitanza con alcuni scontri politico-amministrativi attorno all'organizzazione del Premio, interruppero l'erogazione dei contributi destinati all'iniziativa. Per un quadro della vicenda si vedano Vittorio Sereni, Alessandro Parronchi, *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, prefazione di Giovanni Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 256, n. 4, e p. 258, n. 2; Giorgio Caproni, Vittorio Sereni, *Carteggio (1947-1983)*, a cura di Giuliana Di Febo-Severo, Firenze, Olschki, 2020, p. 128, n. 2; Aldo Perrone, *Storia del premio Taranto*, Taranto, Gruppo Taranto, 1992, in particolare le pp. 39-40.

E tutti sanno che non sono un <?>.

Grazie ancora, in ogni modo.

E mi creda, con molti auguri,

suo

aff.mo Vittorio Sereni

- E lei che cosa fa? Perché non mi telefona se ha occasione di passar da Milano?

3.

Caro Goffi,

la ringrazio di quanto mi dice e della partecipazione amichevole a questo piccolo successo.<sup>2</sup> Sarà bene non sopravvalutarne il significato. Si tratta solo in parte d'un risveglio, fondato su un atto di relativa fiducia agli scarsi tentativi di ripresa compiuti nel giro di dieci anni.<sup>3</sup> Vedremo ora se vale di tener duro.

Non farò certo, per ora, quella conferenza a Urbino.  
Se la facessi, o meglio, se la farò – non mancherò d'avvertirla.

Molti auguri e buon lavoro dal

suo

Vittorio Sereni

Milano, 2 dicembre '56

---

<sup>2</sup> Il rimando è alla vittoria del Premio «Libera Stampa» (della cui giuria, poi, Sereni entrò a far parte nel 1959). Con una lettera datata «Milano, 28/8/56» ora conservata presso l'Archivio di Luino, esprimendo preoccupazione per la «scarsa mole del lavoro presentato», Sereni inviò alla Segreteria del Premio un testo dattiloscritto dal titolo *Un lungo sonno*, seguito da *Note* e da un *Indice*. La prima sezione, *Appendice a un diario*, conteneva *Diario bolognese*, *Tre frammenti per una sconfitta* (corretto a mano in *Frammenti di una sconfitta*) e *Il ritaglio*; la seconda sezione, *Un lungo sonno*, includeva *Cartolina luinese*, *Altri versi a Proserpina*, *Viaggio all'alba*, 1946/47, *Nella neve*, *L'equivoco*, *La crisi dei quarant'anni*, *Finestra*, *Mille miglia*, *Gli squali*, *Frammento*; infine, la terza sezione *da William Carlos Williams (traduzioni)*, era composta da *Viene l'inverno*, *Lamento della vedova in primavera*, *La strada solitaria* e *Queste sono*. Per ogni approfondimento filologico e genetico si rimanda all'*Apparato critico* di Dante Isella in Vittorio Sereni, *Poesie*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1995, pp. 477-479.

<sup>3</sup> L'impiego del termine «risveglio» è interessante sia nella misura in cui, lessicalmente, allude al titolo del dattiloscritto *Un lungo sonno*, sia per il riferimento al noto e lungo silenzio poetico di Sereni, che troverà ideale conclusione negli anni Sessanta, dapprima con la pubblicazione degli *Immediati dintorni* (1962), poi con la seconda edizione del *Diario d'Algeria* e soprattutto con l'uscita degli *Strumenti umani* (entrambi del 1965). Di «un silenzio che durava, eccetto la breve parentesi del Premio Libera Stampa, dal 1947» parla anche Goffi, nella recensione agli *Immediati dintorni* apparsa sul secondo numero del «Bruttanome» (cit., a p. 276, ma si veda anche p. 277).

4.

Milano, 15 marzo '62

Caro Goffi,

anzitutto la ringrazio. Ma poi?

Non so cosa dirle. Avevo formulato un proposito di non pubblicare più niente in rivista (almeno, non più poesie) fino a che non fossi pronto col libro o il libro non fosse uscito.<sup>4</sup> Farei volentieri un'eccezione, ma poi se comincio a farne ora – addio.

Ho già rifiutato vari inviti per questa ragione. L'ultima cosa per la quale non valeva ancora questo proposito uscirà presto in *Paragone*.<sup>5</sup>

Potrei tentare di dare qualcosa d'altro, ma intanto non so se sarebbe ugualmente gradita e poi in nessun caso vorrei dare un fondo di cassetto o comunque di non precisa fisionomia.

Aggiunga che anche qui stiamo per mettere fuori una mezza rivista e ho già i miei guai in proposito (e la spada di Damocle degli amici che mi costringono a essere presente nel primo numero per ragioni di opportunità redattoriale).<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> L'allusione è agli *Strumenti umani*.

<sup>5</sup> Sul numero 146 di «Paragone» (anno XIII, febbraio 1962) apparve *Il male d'Africa* (pp. 44-47).

<sup>6</sup> Il riferimento è al primo quaderno della rivista «Questo e altro» (uscito a Milano nel luglio 1962, contrariamente a quanto ipotizzato da Sereni nella lettera 6, 2 aprile 1962) destinata a sopravvivere solo due anni, fino al 1964, e diretta da Sereni insieme a Niccolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampaloni (cfr. anche Arrigo Lampugnani Nigri, «Questo e altro». *Storia di una rivista e di un editore*, a cura di Valeria Poggi, Azzate, Stampa 2009, 2020). Su «Questo e altro», Sereni pubblicò *Ipotesi o precetti?* (nella sezione «Inventario») e *Lettera a un editore portoghese* sul quaderno n. 1, pp. 61-64 e pp. 141-144; con il titolo *Apparizioni e incontri*, le poesie *A un compagno d'infanzia*, *La spiaggia* e *La speranza* sul quaderno n. 3 (marzo 1963), pp. 5-7; lo scritto critico *Dans la gueule du lion*, nella sezione «Inventario», sul quaderno n. 4 (luglio 1963), pp. 73-76; e la prosa *L'opzione* sul quaderno n. 8 (giugno 1964), pp. 33-45: quest'ultima sarebbe confluita in Vittorio Sereni, *Sabato tedesco*, Milano, Il Saggiatore, 1980 e poi in Vittorio Sereni, *La traversata di Milano* in *La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Mondadori, 1998 (ma dal 2013 in Sereni, *Poesie e prose*, cit.). Sulla rivista pubblicò anche, in forma anonima, *Di fronte al romanzo* (cfr. Giulia Raboni, *Nota introduttiva*, in Sereni, *Poesie e prose*, cit., pp. 549-558, p. 550).

Come fare? Non lo so proprio. Dovrei scrivere qualcosa apposta e *non ho tempo* nel modo più assoluto.

Forse in seguito. In ogni caso qual è il termine ultimo?

Mi scusi davvero. E mi creda,  
molto cordialmente,  
suo

Vittorio Sereni

- Non so se lei ha notato che da due e più anni a questa parte sono stato presente in più riviste e con una certa frequenza. Adesso, da qualche mese, ho detto basta.

5.

Milano, 25 marzo '62

Caro Goffi,

ecco questa specie di questionario, la redazione lo modifichi, se crede, o aggiunga qualche domanda.<sup>7</sup> Credo che sia la soluzione migliore, la poesia e il brano di prosa le manderò con la risposta. Naturalmente sarà bene che una nota redazionale dica il motivo per cui ci si è rivolti a me: la giustificazione, per così dire, campanilistica, anni fa per interessamento di Valseriati<sup>8</sup> e Fronzoni (un artista grafico di Brescia) collaborai a una rivista di arti, di cui non ricordo il nome e che si fermò – credo – al secondo o al terzo numero.<sup>9</sup> Ma non la trovo più e non so bene che cosa ci avessi

---

<sup>7</sup> Il questionario proposto da Sereni sarebbe servito a redigere le domande per l'intervista al poeta (*Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*) apparsa in apertura al primo numero del «Bruttanome», seguita dalla poesia *Anni dopo* e da *Un banchetto sportivo* (pp. 13 e 14-17).

<sup>8</sup> Licinio Valseriati (1912-2001) fu studente del Liceo «Arnaldo» (dal 1922 al 1925 e poi dal 1929 al 1931, iscritto nella sezione B: frequentò invece la IV e la V classe ginnasiale, insieme al primo anno di liceo, presso il «Canova» di Treviso, dove la famiglia si era trasferita per ragioni lavorative); lì conobbe, tra gli altri, Sereni e Carlo Petrò, con cui mantenne rapporti di amicizia anche durante gli anni universitari. Valseriati, che si laureò in Filosofia nell'anno accademico 1935-1936, frequentò Antonio Banfi e alcuni suoi celebri allievi, tra cui Antonia Pozzi e Luciano Anceschi. Insegnò storia e filosofia a Brescia (al Liceo «Arnaldo», al Regio Avviamento Professionale «Mompiani», al Liceo «Calini», all'Istituto Magistrale «Veronica Gambara»), a Salò (al Regio Istituto Magistrale del Collegio civico) e a Roma (al Liceo Orazio); dal 1940 al 1946 visse in Romania, a Bucarest e poi a Galati, prima in qualità di direttore dell'Istituto Italiano di Cultura e poi, dal 1944, in regime di semi-clandestinità. Poeta dialettale, ha pubblicato anche un dizionario bresciano-italiano (*Viaggio sentimentale attraverso il Bresciano. Bresciano-Italiano*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 1995). Cfr. *Licinio Manlio Valseriati 1912-2001. Il viaggio sentimentale di un intellettuale bresciano del Novecento*, a cura di Daniele Valseriati, Enrico Valseriati, Valerio Valseriati, Brescia, Associazione Culturale Il Florilegio, 2017.

<sup>9</sup> Le prime intuizioni di Angiolo Giuseppe Fronzoni (San Mommè 1923-Milano 2002) si concretizzarono effettivamente a Brescia, che lasciò nel 1953 per trasferirsi a Milano, secondo una parabola per certi versi simile a quella sereniana. È molto probabile che la rivista ricordata da Sereni sia «Punta», mensile di lettere e arti fondato e diretto da Fronzoni nel 1947 a Brescia, che non andò effettivamente oltre il terzo numero (giugno-agosto 1947). Sul secondo numero (luglio 1947, p. 2), Sereni pubblicò le poesie *Lassù dove di torre, Un improvviso vuoto del cuore, Sola vera è l'estate e questa sua*. Sul primo (giugno



messo: forse una poesia intitolata Mille Miglia. O anche la prosa di cui parlavo? Onde evitare doppioni, ha modo di controllare? Comunque la poesia che manderei è un'altra e non l'ho certo data allora.<sup>10</sup>

Se l'idea del questionario non piace, me lo dica in tutta franchezza.

Molti cordiali saluti.

Suo

Vittorio Sereni

---

1947) erano invece uscite alcune poesie di Saba (*Dal vero, Fiera di San Nicolò, Foglia*, a p. 2) e *Place du marché* di Nelo Risi (ivi, p. 4); mentre nel terzo e ultimo numero della rivista (agosto 1947), a p. 1, erano stati pubblicati, tra gli altri, due componimenti (*I e IX*) tratti da *Quaderno gotico* di Mario Luzi, e *Sestola e Quartiere* di Sandro Orengo. Benché non probanti nei termini di una sicura ripresa della consuetudine, i documentati contatti corsi in vista della pubblicazione, nel 1947, di «Punta» testimoniano un possibile riavvicinamento tra Licinio Valseriati e Sereni, la cui amicizia è stata ricostruita da Giuseppe Magurno, *Barlumi di memoria. Licinio Valseriati e Vittorio Sereni, (molti) anni dopo*, in *Licinio Manlio Valseriati 1912-2001*, cit., pp. 65-84 (si veda, in particolare, la p. 73).

<sup>10</sup> *Anni dopo* non sarebbe potuta entrare nella rivista «Punta» per ragioni cronologiche, essendo stata scritta negli anni Cinquanta (Isella, *Apparato critico*, in Sereni, *Poesie*, cit., pp. 524-525).

6.

Milano, 2 aprile 1962

Caro Goffi,

sta bene. Manderò a giorni il questionario con le risposte. Modificherò l'ottava domanda nel senso richiesto. Non ritengo invece opportuno inserire la domanda circa il Liceo Arnaldo,<sup>11</sup> perché avrò occasione di accennare anche a questo nel corso delle risposte alle altre domande. I cenni biografici che mi richiede sono molto scarsi. Può dire che nel '52 ho lasciato definitivamente l'insegnamento, e che per sei anni ho lavorato in una grande azienda.<sup>12</sup> Inutile farne il nome. Allo stesso modo, direi di limitare l'accento al mio lavoro attuale ad un'espressione come la seguente: attualmente lavora in una grande Casa Editrice.

---

<sup>11</sup> Nell'intervista al «Bruttanome» (*Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, cit., pp. 4-12), Sereni, allievo della sezione A, rievoca, oltre agli amici, Dario Riso Levi, professore di latino e greco all'Arnaldo dal 1924: «Ricordo il malcelato disappunto del povero professor Levi, [...], quando metà della classe restò assente una settimana per partecipare al Campo Dux del 1930» (p. 9), e «[...] le urla dell'imperterrito, caro, indimenticabile don Pebeiani, che col pretesto di alcune dotte lezioni di storia prorompeva in tremende sfuriate antifasciste in presenza di alcuni di noi», (p. 9): il religioso venne ricordato anche da Cesare Trebeschi in un'intervista al «Corriere della Sera» di Brescia del 18 marzo 2012 («C'era don Pebeiani, parroco a Sant'Eufemia, specializzato nel falsificare i registri di battesimo per pre-battezzare gli ebrei [...]), Massimo Tedeschi, *Trebeschi: «I cattolici democratici? Manzoniiani, con la schiena dritta»* «Corriere della Sera», 18 marzo 2012, p. 5). Risalgono proprio a quegli anni i primi tentativi poetici di Sereni, la cui famiglia lasciò Brescia nell'aprile del 1933: una testimonianza del trasferimento è data dall'ultima pagina del quaderno verde 1931-1933; Goffi, invece, non avrebbe mai abbandonato la provincia bresciana.

<sup>12</sup> Sereni si dedicò all'insegnamento dal 1937. Inizialmente supplente a Milano (all'Istituto Tecnico «Schiapparelli» e poi all'Istituto Magistrale femminile «Carlo Tenca» nel 1937; al Liceo «Manzoni» nel 1938 e fino al giugno 1939), vinse il concorso per la cattedra di latino, italiano e storia il 28 luglio 1939. Insegnò dapprima a Modena, presso l'Istituto Magistrale (1939-1940), e poi dal 1945 a Milano dove, dopo un incarico presso l'Ufficio scuole private al Provveditorato agli studi, fu chiamato all'Istituto magistrale «Regina Margherita» di via Cagnola (dal 1946), per approdare nel 1948 al Liceo «Carducci», lasciato nel 1952 per il nuovo lavoro alla Pirelli.

Sarà invece opportuno accennare al fatto che intorno al '57/'58 ho ripreso pubblicamente l'attività letteraria con collaborazioni a riviste e altre iniziative culturali.<sup>13</sup> Potrebbe anche accennare al lavoro fatto su Williams Carlos Williams (v. le poesie dello stesso in edizione Einaudi a cura di Cristina Campo e mia).<sup>14</sup> Con l'occasione, potrebbe anche accennare alla prossima comparsa della rivista di letteratura *Questo e altro*, che sarà diretta da Niccolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampaloni e da me.<sup>15</sup> La rivista uscirà a Milano, si presume a partire dal mese di maggio.

A presto, e molti affettuosi saluti,

suo

Vittorio Sereni

Lento Goffi  
Via Lipella 6  
Brescia

---

<sup>13</sup> Nel 1957 esce *Frammenti di una sconfitta. Diario bolognese*, Milano, Scheiwiller, 1957; nello stesso anno, muovendo dall'iniziativa dell'editore Mantovani, che aveva pubblicato alcune poesie di Goethe tradotte da Orelli (Johann Wolfgang Goethe, *Poesie scelte*, traduzioni di Giorgio Orelli, Milano, Mantovani, 1957), Sereni si interessa alla possibilità di proseguire il progetto, anche per altro editore (il riferimento è forse già alla Mondadori), chiedendo collaborazione a Caproni, Giudici, Zanzotto e Luzi (cfr. Caproni, Sereni, *Carteggio. 1947-1983*, cit., pp. 158-159 e note 1, 2 e 3 a p. 159). Nel 1958 viene nominato direttore editoriale della Mondadori e, nello stesso anno, pubblica *Tre frammenti per una sconfitta (Tra il brusio di una folla, Dicevano i generali, Il nostro tempo d'allora)* sul primo numero della nuova serie della rivista «L'Approdo Letterario», parlandone così a Betocchi: «Prendile solo come un buon segno, un segno di vita non ancora tutta spenta» (Sereni, Betocchi, *Un uomo fratello*, cit., p. 117).

<sup>14</sup> Si tratta di William Carlos Williams, *Poesie*, traduzioni di Vittorio Sereni e Cristina Campo, Torino, Einaudi, 1961.

<sup>15</sup> Cfr. anche lettera 4, 15 marzo 1962.

7.

Milano, 7 aprile '62

Caro Goffi,

spedirò queste cose<sup>16</sup> lunedì perché ora è troppo tardi e domani debbo essere a Lugano. Spero di essere in tempo comunque e mi permetto di raccomandare l'invio a me delle bozze.

Vorrei che questo fosse l'ordine di pubblicazione:

- l'intervista
- i versi (possibilmente isolati in una pagina)
- la prosa.

Confermo che la poesia è già apparsa nella rivista *Marsia* di Roma,<sup>17</sup> ma che nessuno vedeva quella rivista: praticamente è inedita; che la prosa uscirà in un volumetto del Saggiatore<sup>18</sup> verso la fine di maggio (e infatti ho ritagliato il testo dalle bozze del medesimo).

Per quanto riguarda l'intervista la pregherei di informarsi circa l'attuale carica dell'architetto Claudio Ballerio (dev'essere sovrintendente a non so cosa) e di scriverla là dove ho messo i puntini: so che sta a Milano ma preferisco non telefonargli; sarei costretto poi a incontrarlo e non ho tempo. Sono stato molto incerto se <nominare> o no quei vecchi amici. Non si sa mai, in questi casi. Qualcuno potrebbe persino essere morto.<sup>19</sup>

Può darsi infine che qua e là io abbia detto cose poco opportune, almeno

---

<sup>16</sup> Si tratta dei materiali già menzionati nelle lettere precedenti.

<sup>17</sup> La poesia *Anni dopo* era apparsa insieme ad *A ritroso* e a *Poteva essere* sulla rivista «*Marsia*», a. III, nn. 3-6, maggio-dicembre 1959, pp. 105-107.

<sup>18</sup> I primi *Immediati dintorni* (cfr. Raboni, *Nota introduttiva*, cit., pp. 554-555).

<sup>19</sup> Il timore di Sereni si rivelò fondato: Claudio Ballerio (1911-1961), laureato in Architettura, addetto alla soprintendenza ai monumenti di Milano, dove dal 1950 diresse il restauro della Cappella Portinari nella chiesa di S. Eustorgio, era morto il 30 agosto del 1961. Probabilmente informato da Goffi, nella lettera 9 (6 giugno 1962) Sereni non nomina più Ballerio e nell'intervista al «*Bruttanome*» si mostra addolorato per la sua scomparsa («Il compianto Claudio Ballerio, che stentava a definirsi nella sua inquietudine e varietà d'interessi [...]. Allora era un appassionato cultore di Dante», Sereni, *Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, cit., p. 6).

dal <suo> punto di vista di un bresciano. Spero di no.  
Se così fosse, giudicate voi e fatemelo sapere, nel caso occorra tagliare.  
Questo è tutto. La cosa è capitata in un momento *terribile* e non so nemmeno come ho fatto a trovare il momento per buttar giù le risposte. Spero che ne sarete soddisfatti; ma più di questo non potrei.

Con tanti saluti dal suo

Vittorio Sereni

8.

Caro Goffi,

la ringrazio.

Naturalmente è *condiscendenza* e infatti nelle bozze impaginate del Saggiatore avevo poi corretto.<sup>20</sup>

A me è venuto un dubbio circa l'attuale professione di Petrò,<sup>21</sup> incontrato in tram anni fa e mai più rivisto. Mi pare proprio che faccia lo psichiatra, come del resto – a suo tempo – suo padre. Ha modo di informarsene lei? Grazie. E la rivista quando esce?

Molti cari saluti, suo

Vittorio Sereni

25 aprile '62

---

<sup>20</sup> Il riferimento è a una parola di *Un banchetto sportivo*, pubblicato sul «Bruttanome», a. I, n. 1, 1962, pp. 14-17, e poi, nello stesso anno, anche in Vittorio Sereni, *Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962, pp. 70-73.

<sup>21</sup> Carlo Petrò, figlio dello psichiatra Francesco, nacque il 24 aprile del 1913 a Racconigi, in provincia di Cuneo. Grazie ad alcuni suoi articoli apparsi sulla «Rivista Sperimentale di Freniatria» è possibile ripercorrere le tappe della sua carriera: si laureò in Medicina e Chirurgia (con ogni probabilità nel 1937), afferendo poi alla Clinica neurologica dell'Università di Pavia e, poco dopo, all'Ospedale militare di Milano – Reparto Neuropsichiatrico (dove risulta sottotenente). Dal 1953 operò presso l'Ospedale psichiatrico provinciale di Milano, di cui divenne in seguito vicedirettore reggente. È stato il primo dirigente del Servizio di igiene e profilassi mentale nonché sovrintendente all'assistenza psichiatrica della Provincia di Milano. Per ulteriori ragguagli si vedano anche *Beneficenza, previdenza e assistenza sociale nella provincia di Milano*, a cura di Paolo Buzzi, Annibale Membretti e del preside Sileno Fabbri, Milano, L. di G. Pirola, 1932; Gian Franco Garavaglia, Niny Garavaglia, *Un secolo di assistenza psichiatrica nella provincia di Milano*, Milano, Società Tipografica Editoriale Milanese, 1964. Sono grata per queste informazioni ai professori Massimiliano Buoli e Gianmaria Galeazzi, e alla dottoressa Chiara Bombardieri.

9.

Milano, 6 giugno 1962

Caro Goffi,

per carità, non si metta in testa idee sbagliate. La verità è una sola: non ho un minuto di tempo, e tutto si ammuccia sul mio tavolo in casa e in ufficio.

La rivista l'ho avuta, ma non ho potuto altro che apprezzarne la veste. Appunto per questo aspettavo di trovare un momento di tempo per leggerla e per scriverle, ma mi rendo conto che intanto passano i giorni più di quanto io non pensi. In quanto agli invii, io la pregherei di far avere una copia a:

Geno Pampaloni, via Barnaba Tortolini 29, Roma

Niccolò Gallo, piazza Ungheria 6, Roma

Giovanni Raboni, via S. Gregorio 10, Milano

Carlo Della Corte, c/o Mondadori, via Bianca di Savoia 20;

Dante Isella, via Cavour 42, Varese

Milano:

cioè, praticamente, a direttori e redattori di "Questo e altro", che uscirà, si spera, tra una decina di giorni.

Grazie se vorrà dirmi come è stato preso il numero a Brescia, e forse non sarebbe male se tentasse di far pervenire una copia a Lenghi,<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Sereni ricorda Franco Lenghi con queste parole: «[...] il più vicino a una consapevolezza e pienezza culturale, il più somigliante all'immagine che si ha, oggi, dell'uomo di cultura era forse, almeno potenzialmente, Franco Lenghi: non so più niente, o quasi, di lui» (Sereni, *Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, cit., p. 6). Si tratta di Giulio Franco Lenghi, nato il 18 novembre del 1914 da Guido Lenghi, di origine ebraica e azionista della ditta bresciana Apollonio & C., e Sofia Briosi. In seguito all'emanazione delle leggi razziali del 1938, Giulio Franco Lenghi subentrò come socio della ditta al padre, che poco dopo avrebbe lasciato l'Italia. Cfr. Maurizio Pegrari, *Sequestri e confische in Brescia e*

Sartori,<sup>23</sup> Petró, Valseriati, cioè a gente nominata nella mia intervista.<sup>24</sup>  
Potrebbe compiere l'opera mandando a me altre due o tre copie?

In quanto a venire a Brescia, se ne riparerà chissà quando. Mi dispiace.

Mi saluti gli amici e mi creda

suo

aff.mo

Vittorio Sereni

---

provincia (1938-1945), in *Le leggi Razziali contro i beni e le professioni degli ebrei in Italia (1938-1945)*, a cura di Maurizio Pegrari e Antonio Porter, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 2018 (2021), pp. 127-159.

<sup>23</sup> Nell'intervista al «Bruttanome» (*Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, cit., p. 6), Sereni descrive così il compagno di classe Claudio Sartori (Brescia, 1 aprile 1913-Milano, 11 marzo 1994): «[...] personaggio complesso, indecifrabile, di quegli anni, il solo già da allora – per quanto ne so – costituzionalmente antifascista tra noi. Oggi è un autorevole filologo e critico musicale, ma a quel tempo mi sarei aspettato di veder nascere in lui, da un giorno all'altro, un notevolissimo scrittore». Musicologo, prese attivamente parte alla Resistenza bresciana, venendo arrestato l'8 febbraio del 1945 e tradotto nel carcere di San Vittore, dove rimase sino alla Liberazione. Utili indicazioni sono reperibili alla voce «Sartori Claudio Giulio», in *Enciclopedia Bresciana*, [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=SARTORI\\_Claudio\\_Giulio](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=SARTORI_Claudio_Giulio); si vedano inoltre *Le vie della libertà. Un percorso della memoria (Brescia 1939-1945)*, a cura di Roberto Cucchini, Pier Luigi Fanetti, Bruna Franceschini, Matteo Guerini, Maria Piras, Marino Ruzzenenti, Brescia, Grafo, 2005, in particolare le pp. 88-89. Per il coinvolgimento nell'esperienza del «Bruttanome» si rinvia a Riccardo Allorto et al., *Cinque campane su Brescia*, «Il Bruttanome», a. II, n. 3, 1963, pp. 412-418, p. 412 e pp. 417-418.

<sup>24</sup> Non viene nominato, oltre a Claudio Ballerio per ragioni già chiarite, Franco Grassi (1914-1977), ricordato invece nell'intervista come: «Il lettore più accanito, estemporaneo e informato anche di cose relativamente attuali [...] forse anche il meno conformista tra noi, non solo come lettore» (Sereni, *Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, cit., p. 6). Grassi, grande amico di Longanesi, si laureò a Bologna in lettere classiche e lavorò come giornalista per varie testate. È inoltre autore di una rilettura e di un rifacimento de *I valvassori bresciani* di Lorenzo Ercoliani (Brescia, Vannini, 1964), e del volume *Proverbi bresciani* (Brescia, Apollonio, 1961). Ha curato *I bresciani dei Mille* (Brescia, Fratelli Geroldi, 1960).



Lento Goffi  
Via Lipella 6  
*Brescia*

10.

9 settembre '62

Caro Goffi,

ricevo il n. 2 del *Bruttanome* e la ringrazio di cuore per l'affettuosa attenzione.<sup>25</sup> Tra l'altro mi piace che abbia dato risalto a quella specie di vuoto d'esperienza che è cominciato per me nel buio periodo '43-'45 ma ha dato gravi ripercussioni; in me, per molto tempo ancora.

Di quelli che hanno parlato del <libretto> quasi nessuno lo ha notato, e lei ha per questo – o anche per questo – la mia gratitudine.

Vedo che con la rivista fate sul serio e me ne compiaccio. A Brescia non c'è mai stato niente di simile. Credo che il vostro problema sia di restare una rivista bresciana che parla al pubblico bresciano delle cose di Brescia, ma anche delle cose d'Italia viste da Brescia o attraverso Brescia. È un equilibrio difficile, ma vale la pena di continuare.

A proposito di anni "ruggenti" si può osservare, inoltre, che è ormai una designazione corrente di quegli anni (e l'espressione, importata dall'USA ha una certa fortuna in Italia). Tra l'altro, nel caso specifico, c'era un'inflessione ironica che Carlo Belli non ha inteso.

Mi ricordi agli amici: E ringrazi Valzelli<sup>26</sup> per me della cartolina finlandese.

---

<sup>25</sup> Sul secondo numero del «Bruttanome» Goffi aveva recensito *Il clandestino* di Mario Tobino (pp. 274-276), oltre agli *Immediati dintorni* (per cui cfr., qui, la nota introduttiva; la lettera 3, 2 dicembre 1956, con relativa nota 4; e la lettera 7, 7 aprile 1962).

<sup>26</sup> Giovanni Battista (Giannetto) Valzelli (1921-2011) fu allievo del Liceo Arnaldo e poi studente in Lettere all'Università Cattolica di Milano: poco prima della laurea, nel 1943, aderì alla lotta partigiana come capogruppo del distaccamento Borgosatollo (dove era nato) della Brigata X Giornate delle Fiamme Verdi, ma anche come promotore del giornale clandestino «il Ribelle», prendendo parte ad azioni di sabotaggio contro i nazifascisti. Arrestato il 25 gennaio del 1945 insieme a Luigi Braga, Giuseppe Cereda e Zeno Canini e condotto dapprima nel carcere bresciano di Canton Mombello, nell'aprile seguente venne trasferito nel campo di Bolzano-Gries, con il numero di matricola 10973. Per ulteriori notizie, si rinvia al sito <https://www.deportatibrescia.it/deportato-bresciano/valzelli-giovanni-giannetto/>, anche per una generale informazione bibliografica. Dopo l'esperienza della guerra, Valzelli si dedicò al giornalismo, dapprima come direttore e redattore, con Franco Nardini e Lento Goffi, della rivista «Il Bruttanome»; poi in veste di responsabile del settore cultura del «Giornale di Brescia» dal 1949 al 1974. Dopo la morte di Bruno

Ancora con simpatia e gratitudine, suo Vittorio Sereni

---

Marini, ricoprì la carica di direttore del neonato «Bresciaoggi», per volere di Bruno Boni, Luigi Lucchini e Aventino Frau. Nel 1962 scrisse la presentazione a *Lunarietto* di Goffi, che ne fece cenno in *L'amata phegea*, cit., p. 55; mentre nel 1999, per l'editore Grafo di Brescia uscì il suo romanzo *Cul de Sac*, dedicato al sacco di Brescia del 1512.

I.

Brescia, 9 aprile 1973

Gentile Dottor Sereni,

grazie dell'*Oscar* e della dedica più che generosa.<sup>27</sup>

Prima di Pasqua o entro la fine del corrente mese le invierò una copia della mia diceria loverese che il Rotary ha voluto raccogliere in volumetto.<sup>28</sup>

Non è né poteva essere, quello, un discorso esauriente sulla sua poesia; tutt'al più un invito ad una lettura più meditata che l'*Oscar* avrà sicuramente favorito:

Lo accolga, dunque, come un segno di affetto per Lei e per il Suo lavoro. (Sa che in questi giorni cade il ventiseiesimo anniversario del nostro primo incontro? Se ci penso, non mi par vero che sia trascorso tanto tempo).

Cordiali saluti

dal suo Lento Goffi

---

<sup>27</sup> Nella collezione *Oscar Poesia*, a cura di Lanfranco Caretti, era stata pubblicata un'antologia dei testi, anche in prosa, di Sereni (cfr. Giosue Bonfanti, *Cronologia*, in Sereni, *Poesie*, cit., pp. CI-CXXV, a p. CXXI).

<sup>28</sup> Si tratta di Lento Goffi, *Vittorio Sereni da «Frontiera» a «Gli strumenti umani»*, Brescia, Nuova Cartografica, 1973.

11.

Caro Goffi,

non vuole essere un sollecito: aspettavo, dopo la sua lettera del 9 aprile, il volumetto annunciato. Temo sia stato travolto nello sciopero postale, ma mi spiacerrebbe anche più se il mio silenzio fosse interpretato diversamente.

Nel frattempo le ho mandato una “plaquette”.<sup>29</sup> Spero che l’abbia ricevuta.

La ricordo con affetto,

suo

Vittorio Sereni

Milano, 4 giugno '73

---

<sup>29</sup> È improbabile che si tratti di *Un posto di vacanza*, già apparso nel 1972 sul primo numero dell’«Almanacco dello Specchio», stampato nel luglio del 1973 (Milano, All’insegna del pesce d’oro) e inviato agli amici verso la fine dell’anno: si vedano a tal proposito la lettera del 21 novembre 1973 a Luciano Anceschi (Vittorio Sereni, Luciano Anceschi, *Carteggio con Luciano Anceschi (1935-1983)*, a cura di Beatrice Carletti, prefazione di Niva Lorenzini, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 304) e la lettera del 21 dicembre 1973 a Caproni (Caproni, Sereni, *Carteggio (1947-1983)*, cit., pp. 180-181). Il riferimento potrebbe dunque almeno idealmente essere al volumetto *Le città di Tiné*, sei litografie a colori di Lino Tiné, poesie inedite di Raffaele Carrieri, Luciano Erba, Eugenio Montale, Aldo Palazzeschi, Giovanni Raboni, Vittorio Sereni, Milano, Edizioni di Vanni Scheiwiller, 1972; oppure, più probabilmente, a Vittorio Sereni, Franco Francese, *Sei poesie e sei disegni*, Milano, Edizioni 32, 1972, inviato anche ad Anceschi, come testimonia una lettera non datata (ma il timbro postale è del 19 marzo 1973), cfr. Sereni, Anceschi, *Carteggio*, cit., p. 303.

## II.

Brescia, 13 giugno 1973

Caro Sereni,

non travolto dallo sciopero, il volumetto, ma bloccato dalle mie perplessità e scontentezza.

Ora tuttavia, sollecitato e anche tormentato dall'amico Valgimigli,<sup>30</sup> lo consegno al tipografo; spero di poterglielo mandare o portare di persona entro la fine di giugno.

Come vuole, non ho male interpretato – ma non v'era ragione di farlo – il Suo silenzio.

Non ho invece ricevuto la «plaquette» da Lei speditami e mi spiace veramente che lo sciopero m'abbia privato di un dono che mi sarebbe stato molto caro.

Avrei voluto telefonarle ieri (ero da Scheiwiller, che pubblicherà entro l'autunno una mia raccolta di versi)<sup>31</sup> ma mi trattenne, come sempre, il timore di importunarla.

Sa che un amico mio ha avuto fra le mani uno dei Suoi «Verdi» quaderni?<sup>32</sup>

Cordiali e affettuosi saluti dal

suo

Lento Goffi

---

<sup>30</sup> Giorgio Valgimigli (1916-2005), figlio di Manara Valgimigli (più volte ricordato da Goffi ne *Lamata phegea*), nei primi anni '50 divenne primario della Divisione di Chirurgia Generale dell'ospedale di Darfo Boario Terme, dove nel 1957 nacque il figlio di Goffi, chiamato Giorgio proprio in segno di riconoscenza verso il medico che assistette la famiglia. Giorgio Valgimigli è autore di una recensione a Giulio Bertolini, et al., *Le malattie del progresso*, Milano, Feltrinelli, 1963, pubblicata su «Il Bruttanome», a. II, n. 4, 1963, pp. 624-626.

<sup>31</sup> Lento Goffi, *Evasivamente flou*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1974.

<sup>32</sup> Sul tema si vedano, oltre ai lavori già menzionati, anche Pietro Gibellini, *Sereni a Brescia, Sereni e Brescia*, in «Una futile passione», cit., pp. 111-115), e Simone Albonico, *Nota*, in *Brescia per Vittorio Sereni. 1983-2003*, cit., pp. 51-54.

12.

Milano, 31 luglio 1973

Caro Goffi,

vorrei dirle meglio di quanto posso fare ora la mia gratitudine e la commozione con cui ho ricevuto dalle mani di Vanni il suo estratto, proprio alla vigilia del mio compleanno.

Naturalmente l'ho letto subito e ho gradito moltissimo il recupero degli anni bresciani che le è servito per avviare il discorso. Questo ("Quaderni verdi" inclusi) è un aspetto che nessuno conosce, e mi resterà molto cara la testimonianza che lei ne ha dato.<sup>33</sup>

Spero che ci rivedremo presto, magari a Brescia, con un po' di calma. Io parto a fine settimana e starò via tutto agosto, ma tenevo a farle giungere queste poche righe.

Mi creda molto affettuosamente e buona estate anche a lei<sup>34</sup>

suo  
Vittorio Sereni

Lento Goffi  
Via Lipella 6  
25100 Brescia

---

<sup>33</sup> Nel volume in questione, il già menzionato *Vittorio Sereni da «Frontiera» a «Gli strumenti umani»*, Goffi parla per la prima volta apertamente dei quaderni verdi, dapprima a p. 9, riprendendo le parole di Sereni nell'intervista al «Bruttanome»; e poi a p. 18, da cui si cita: «[...] in Sereni la poesia sbocciò negli anni del liceo (come dimenticare i suoi quaderni verdi?)», lasciando intendere una qualche consuetudine con i testi.

<sup>34</sup> La frase «e buona estate anche a lei» è stata aggiunta, con la firma, a penna.

13.

1)

Milano, 1 aprile (honny soit qui mal y pense)  
'77

Caro Goffi,

sono passati alcuni mesi da quando Scheiwiller mi ha consegnato il fascicolo delle sue poesie.<sup>35</sup> Per guadagnare almeno un poco di tempo l'ho passato a Marco Forti che lo ha fatto leggere a sua volta e che a sua volta lo ha letto. Solo oggi l'ho letto io per intero. È un pessimo modo quello della lettura filata, non voglio dire affrettata, alla quale si è costretti quando si deve rispettare un certo ordine di impegni e di procedure imposti dall'esterno.

Le dico subito che la prima delle tre letture le è stata nettamente favorevole. Una sostanziale approvazione le è venuta anche da Forti, il quale però non può fare altro che cercare di farle posto (ma per quando?) nel troppo gremito "Almanacco dello Specchio"<sup>36</sup> – pubblicazione, come lei sa, annuale quando va bene. L'ipotesi di una pubblicazione in volume, nello "Specchio", rasenta l'irrealtà, non perché lei non ne sia degno ma per gli ostacoli di ordine materiale (troppi autori già acquisiti che continuano a riproporsi; numero annuale praticamente deciso, necessità di pubblicare almeno qualche straniero, situazione bloccata dalla non invidiabile unicità, in Italia, dello "Specchio" come collezione di grosso editore "aperto" – sempre più per modo di dire – a opere di poesia).<sup>37</sup> Le stesse iniziative

---

<sup>35</sup> Per Scheiwiller, Goffi aveva già pubblicato *Dalla marca d'Oriente (1964-1968)*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1968 e il già ricordato *Evasivamente flou*.

<sup>36</sup> Per una panoramica sull'avventura editoriale dell'«Almanacco dello Specchio» si veda Patrizia Landi, *Un laboratorio per la poesia: per una storia dell'Almanacco dello specchio (1972-1993)*, «Letteratura e letterature», a. II, 2008, pp. 49-68.

<sup>37</sup> In precedenza, anche la porzione di testo compresa tra «sempre» e «poesia» si trovava tra parentesi tonde; accortosi della sovrapposizione, Sereni ha poi cancellato quella che separava «aperto» e «sempre». Dal 1958, prendendo il posto occupato dal 1952 da Giuseppe Ravegnani, Sereni ricoprì il ruolo di direttore dello «Specchio», liberandolo, come è noto, da scelte editoriali ormai superate, mirando a un taglio più laboratoriale e



personali di scelta, le cooptazioni che dovrebbero dare un po' di sapore al lavoro editoriale urtano contro questi dati di fatto e le rare volte che si verificano portano con sé le stigmate della preda strappata al caso, e cioè dell'eccezione che conferma la regola. Come ricorderà, Niccolò Gallo e io abbiamo a suo tempo ideato il "Tornasole"<sup>38</sup> che non vedevamo affatto come un ripiego o una scappatoia. Era invece, nelle nostre intenzioni, una sede con funzioni di ricambio, destinata a immettere aria nuova, pensando al futuro, nell'atmosfera sempre un po' greve della Mondadori. Lì è andata male, non penso per colpa nostra, e il "Tornasole" da tempo non esiste più. Oggi una funzione analoga è assolta dalla collezione che Raboni dirige per Guanda.<sup>39</sup> Gli ho già parlato del suo problema. E potrei passargli, se lei mi autorizza, il fascicolo; anche se ho l'impressione che quella collezione abbia già il fiato grosso per difetto di distribuzione. Aspetto su questo punto di conoscere che cosa lei ne pensa.

Immagino tuttavia, a questo punto, la sua domanda: – Ma lei, Sereni, che cosa pensa delle mie poesie? –

Penso che si tratti, nell'insieme, di un lavoro poetico ragguardevole. L'espressione, la proposizione, le parrà ambigua. Ma lei deve considerare che io non sono Segre o la Maria Corti; e nemmeno Sanguineti e nemmeno Agosti e nemmeno Raboni; diversissimo da loro. Quelli sono degli studiosi oppure dei critici-poeti oppure ancora dei poeti-critici. Io non sono nessuna di queste cose e in quanto all'essere poeta e al giudicare da poeta

---

dinamico; dal 1966, non più direttore di collana, resterà garante della qualità letteraria e parte del Comitato di lettura (insieme a Giansiro Ferrata e Sergio Solmi – cui sarebbe subentrato nel 1973 Giovanni Raboni – e, dal 1981, Maurizio Cucchi). La collaborazione di Sereni con Marco Forti (in Mondadori dal 1961), iniziata tra il 1967 e il 1968, conoscerà un punto di svolta nel 1972, quando Forti diverrà responsabile dell'«Almanacco dello Specchio». Conformemente alle previsioni di Sereni, il 1977 e il 1978 furono con il 1974 anni particolarmente densi per lo «Specchio», che ospitò fra gli altri Alfonso Gatto, Giorgio Vigolo, Giovanni Giudici, Bartolo Cattafi, Montale (con due raccolte), Orelli, D'Arrigo, Leonardo Sinisgalli, Adriano Guerrini, Raffaele Carrieri, Zanzotto, Bassani, Rocco Scotellaro, Alberto Di Raco, Daria Menicanti.

<sup>38</sup> Sull'iniziativa editoriale del «Tornasole» si vedano almeno Andrea Gentile, *La distribuzione del «Tornasole», collana sperimentale della Mondadori*, «L'officina dei libri», n. 2, 2011, pp. 152-165; Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999, in particolare il capitolo *Le collane sperimentali*, pp. 89-103.

<sup>39</sup> Con ogni probabilità, Sereni allude ai «Quaderni della Fenice».

navigo oggi nella più assoluta confusione. Sono ridotto alla semplice vibrazione del consenso quando questo pullula su vie strettamente emotive. E in quanto al rifiuto sono portato a metterlo in dubbio se appena ho il sospetto che sia motivato dal solo istinto.

La mia lettura del suo fascicolo oscilla tra l'adesione a determinati momenti (e intere poesie) che posso far emotivamente mie e un sospetto di "letteratura", di poesia dotta, giustificabile (oh quanto bene e agilmente dai nostri amici esperti in poetiche, "modelli" e strutture) a seconda del grado d'interesse che presenta alle formulazioni e definizioni dell'ingegno critico. La sua raccolta, a parte queste considerazioni, è continuamente pungolata dal demone della sperimentazione in contrasto con quelle che a me paiono – ma sarà vero? – le sue tendenze naturali. L'ironizzazione di quest<e> non sempre convince, lascia l'impressione di qualcosa di sovrapposto, di una sconfessione forzata, autoimposta. A volte l'impasto riesce, altre volte mi pare di no (e comunque temo che la propensione a immettere versi altrui – antichi o recenti – sia un espediente troppo puntualmente ricorrente, un po' meccanico: parla uno che ha praticato a sua volta operazioni del genere).<sup>40</sup> Forse si potrebbe stabilire un diagramma di questa presenza della sperimentazione, già evidente nei versi più lontani; accentuata ed esasperata nella parte centrale, ridotta, come dire?, alla ragionevolezza e alla stabilizzazione nella lezione più recente. Questa è, con notevoli risultati e a mio difettibile parere, la migliore: forse nettamente.

Con ciò non posso dire di essere entrato completamente nel mondo poetico che la raccolta ci propone. Una lettura non basta e – non mi stancherò di ripeterlo – è la memoria che decide inducendo o meno a ulteriori frequentazioni.

Consideri infine che preso come sono dalle mie crisi a ripetizione di fronte al fare o non fare poesia per mio conto (e addirittura al problema se continuare o rinunciare anche alla semplice idea di scrivere) sempre meno assomiglio al lettore professionale e sempre più tendo a staccarmi da finzioni del genere e dallo stendere "referti" come questo, che infine non lo è.

In ogni caso, non solo per la stima che mi ha sempre dimostrato, le dovevo questa lettura. E le dirò, ma con lei non intendo farlo pesare in alcun

---

<sup>40</sup> Sulla ripresa, da parte di Sereni, di motivi letterari si veda anche la corrispondenza con Saba, che in più occasioni si mostrò molto critico al riguardo (Sereni, Saba, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, cit., ad esempio alle pp. 49, 54-55, 168-169).

modo, che stando alle richieste ne dovrei scrivere almeno una al giorno: strano a dirsi, più di prima adesso che pure ho assunto – per salvarmi in qualche modo – la figura del semplice consulente.<sup>41</sup>

Non so come prenderà questa lettera. In ogni caso mi scriva o mi telefoni o mi venga a trovare liberamente.

Vorrei esserle sinceramente d'aiuto anche perché ritengo pienamente legittima la sua esigenza di uscire dalla semiclandestinità. E del tutto giustificata dal lavoro che ha fatto. È a questo punto un diritto. Mi creda, con un pensiero affettuoso e con sincera stima, suo

Vittorio Sereni

---

<sup>41</sup> Come è noto, a partire dal 1978, dopo il congedo lavorativo, Sereni continuò a svolgere per la casa editrice un ruolo di consulenza (cfr. qui, nota introduttiva).

14.

Milano, 26 maggio 1977

Lento Goffi  
Via Lipella 6  
*Brescia*

Caro Goffi,

ho ricevuto e passato tutto quanto a Raboni. Queste sue ultime cose sono in linea con la parte più recente della raccolta che già conosco. Mi sembra che contribuiscano in modo decisivo alla fisionomia del futuro libro. Con Raboni ho sottolineato la necessità, dato il valore riepilogativo della raccolta, che il suo libro sia oggetto di una pubblicazione singola, indipendentemente dai nuovi programmi della Guanda.<sup>42</sup>

Raboni trova del tutto legittimo questo discorso e si riserva di accettare nell'ambito delle sue possibilità. Speriamo bene.

A presto e un affettuoso saluto.

Suo  
Vittorio Sereni

---

<sup>42</sup> Al termine delle peripezie editoriali descritte nelle lettere, nel 1981 e proprio per Guanda, Goffi pubblicherà *Un sabato di febbraio* (a riguardo si veda anche la lettera 16 di Sereni del 19 maggio 1981).

15.

Caro Goffi,

non si poteva giustificare meglio di come lei ha fatto un'iniziativa che poteva apparire abbastanza superflua, un semplice sfizio tra pochi. Gliene sono molto grato: in particolare per la sensibilità con cui ha colto certi nessi al di fuori dell'occasione specifica.

Temo che dovrò chiedere una decina di copie ancora.<sup>43</sup> È possibile? Non stia ad affannarsi però. Se ne può riparlare in seguito con tutta calma.

Mi ricordi agli amici e ai suoi. Ancora grazie e a tutti molti auguri affettuosi.

Suo  
Vittorio Sereni

- Pensa lei a mandare una copia a Raboni e una a Marco Forti? Grazie

Milano, Natale '79  
Capodanno '80

---

<sup>43</sup> Il 25 novembre del 1979 era uscito il secondo volume della serie «Il Farfengo» per i tipi della Nuova Cartografica di Brescia: si trattava di una *plaque* sereniana, con introduzione di Goffi, dal titolo *Rapsodia breve*. Oltre alla riproduzione di *Un banchetto sportivo*, *Mille Miglia*, *Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia* e *Anni dopo* vi figuravano, per la prima volta, le tre quartine iniziali de *Il tuo poema*, tra gli ultimi esercizi poetici riportati sul quaderno verde relativo agli anni 1931-1933. La circostanza risulta importante nella misura in cui testimonia, da parte dell'autore, un'almeno parziale volontà di divulgazione delle prove poetiche giovanili.

16.

Caro Goffi,

ricevo oggi il libro con dedica. Grazie. Sono lieto che questa vicenda si concluda aprendone – naturalmente – un'altra.

Del “tu” non hai da scusarti, anzi. È ora che ci si dia del tu stabilmente e non fare come i “due timidi” di clairiana memoria.<sup>44</sup>

Facciamo conto di essere a Brescia (magari!..) e di berci su.

Con affetto

Vittorio Sereni

Milano, 19 maggio '81

---

<sup>44</sup> Il rimando è al film muto *Le deux timides* (1928), diretto e sceneggiato da René Clair.

17.

Caro Goffi,

non valeva la pena di scomodarsi. Comunque le sono molto grato (si tratta di un premio-fantasma, piovuto addosso all'improvviso e di cui non ho altro segno che la notizia).

Grazie comunque e buon lavoro,

Il suo  
Vittorio Sereni<sup>45</sup>

---

<sup>45</sup> La lettera, manoscritta, non è datata.

*Riferimenti bibliografici*

*Al lettore*, «Il Bruttanome», a. I, n. 1, 1962, p. 3.

*Beneficenza, previdenza e assistenza sociale nella Provincia di Milano*, a cura di Paolo Buzzi, Annibale Membretti e del preside Sileno Fabbri, Milano, L. di G. Pirola, 1932.

*Brescia per Vittorio Sereni. 1983-2003. Testi raccolti in occasione del Convegno di studi e della Mostra documentaria*, 10-28 febbraio 2003, Brescia, Liceo Classico Arnaldo, 2003.

*I bresciani dei Mille*, a cura di Franco Grassi, premessa di Bruno Boni, Brescia, Fratelli Geroldi, 1960.

*Le città di Tiné*, sei litografie a colori di Lino Tiné, poesie inedite di Raffaele Carrieri, Luciano Erba, Eugenio Montale, Aldo Palazzeschi, Giovanni Raboni, Vittorio Sereni, Milano, Edizioni di Vanni Scheiwiller, 1972.

*Le vie della libertà. Un percorso della memoria (Brescia 1939-1945)*, a cura di Roberto Cucchini, Pier Luigi Fanetti, Bruna Franceschini, Matteo Guerini, Maria Piras, Marino Ruzzenenti, Brescia, Grafo, 2005.

*Licinio Manlio Valseriati 1912-2001. Il viaggio sentimentale di un intellettuale bresciano del Novecento*, a cura di Daniele Valseriati, Enrico Valseriati, Valerio Valseriati, Brescia, Associazione Culturale Il Florilegio, 2017.

«*Una futile passione*», Atti del Convegno su Vittorio Sereni, Brescia, 10-11 febbraio 2003, a cura di Giuseppe Magurno, prefazione di Dante Isella, Brescia, Grafo, 2007.

Simone Albonico, *Nota*, in *Brescia per Vittorio Sereni. 1983-2003*, cit., pp. 51-54.

Riccardo Allorto et al., *Cinque campane su Brescia*, «Il Bruttanome», a. II, n. 3, 1963, pp. 412-418.

Paolo Baldan, Gozzano «*petit maître di Sereni. (Lo «scalpore» di una tesi)*», in *Guido Gozzano. I giorni, le opere*, Atti del Convegno nazionale di studi, Torino, 26-28 ottobre 1983, Firenze, Olschki, 1985, pp. 43-60.

Giosue Bonfanti, *Cronologia*, in Sereni, *Poesie*, cit., pp. CI-CXXV.

Giorgio Caproni, Vittorio Sereni, *Carteggio (1947-1983)*, a cura di Giuliana Di Febo-Severo, Firenze, Olschki, 2020.

Michel Cattaneo, *Sereni lettore di Gozzano*, in *Sette studi per Gozzano*, a cura di Maria Borio, Stefano Carrai, Alberto Comparini, Pisa, Pacini, 2018, pp. 79-104.

Barbara Colli, *Nota*, in *Brescia per Vittorio Sereni*, cit., pp. 22-23.



- Andrea Comboni, *Appunti sui quaderni verdi: i primi esercizi poetici di Vittorio Sereni*, in «Una futile passione», cit., pp. 117-132.
- Lorenzo Ercoliani, *I valvassori bresciani*, riletti e rifatti da Franco Grassi, Brescia, Vannini, 1964.
- Gian Carlo Ferretti, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, Il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999.
- Gian Franco Garavaglia, Niny Garavaglia, *Un secolo di assistenza psichiatrica nella provincia di Milano*, Milano, Società Tipografica Editoriale Milanese, 1964.
- Andrea Gentile, *La distribuzione del «Tornasole», collana sperimentale della Mondadori*, «L'officina dei libri», n. 2, 2011, pp. 152-165.
- Stefano Ghidinelli, *L'infaticabile «ma» di Sereni*, «Studi Novecenteschi», vol. XXVI, n. 57, giugno 1999, pp. 157-184.
- Pietro Gibellini, *Sereni a Brescia, Sereni e Brescia*, in «Una futile passione», cit., pp. 111-115.
- Johann Wolfgang Goethe, *Poesie scelte*, traduzioni di Giorgio Orelli, Milano, Mantovani, 1957.
- Lento Goffi, *Guido Gozzano senza i crepuscolari*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1948-1949.
- recensione di *Gli immediati dintorni*, di Vittorio Sereni, «Il Bruttanome», a. I, n. 2, 1962, pp. 276-278.
- recensione di *Il clandestino*, di Mario Tobino, «Il Bruttanome», a. I, n. 2, 1962, pp. 274-276.
- Dalla marca d'Oriente (1964-1968)*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1968.
- Vittorio Sereni da «Frontiera» a «Gli strumenti umani»*, Brescia, Nuova Cartografica, 1973.
- Evasivamente flou*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1974.
- I quaderni verdi di Sereni. Nella nostra città gli esordi del poeta scomparso*, «Giornale di Brescia», 10 maggio 1983, p. 3.
- «Brescia è più bella che mai». *Nella nostra città gli esordi di Vittorio Sereni*, «Giornale di Brescia», 11 maggio 1983, p. 3.
- Ho letto i segreti dei suoi «quaderni verdi»*, «L'Unità», 15 novembre 1983, p. 11.
- L'amata phegea*, Brescia, La Quadra, 1991.

- Per orbite interne*, Brescia, La Quadra, 1994.
- Franco Grassi, *Proverbi bresciani*, Brescia, Apollonio, 1961.
- Arrigo Lampugnani Nigri, «Questo e altro». *Storia di una rivista e di un editore*, a cura di Valeria Poggi, Azzate, Stampa 2009, 2020.
- Patrizia Landi, *Un laboratorio per la poesia: per una storia dell'Almanacco dello specchio (1972-1993)*, «Letteratura e letterature», a. II, 2008, pp. 49-68.
- Mario Luzi, *I, IX [Quaderno gotico]*, «Punta», n. 3, agosto 1947, p. 1.
- Giuseppe Magurno, *Barlumi di memoria. Licinio Valseriati e Vittorio Sereni, (molti) anni dopo*, in *Licinio Manlio Valseriati 1912-2001*, cit., pp. 65-84.
- Pier Vincenzo Mengaldo, *Iterazione e specularità in Sereni*, «Strumenti critici», a. VI, n. 17, fasc. I, febbraio 1972, pp. 19-48.
- Per Vittorio Sereni*, Macerata, Quodlibet, 2022.
- Sandro Orengo, *Sestola, Quartiere*, «Punta», n. 3, agosto 1947, p. 1.
- Maurizio Pegrari, *Sequestri e confische in Brescia e provincia (1938-1945)*, in *Le leggi Razziali contro i beni e le professioni degli ebrei in Italia (1938-1945)*, a cura di Maurizio Pegrari e Antonio Porterì, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 2018 (2021), pp. 127-159.
- Aldo Perrone, *Storia del premio Taranto*, Taranto, Gruppo Taranto, 1992.
- Nelo Risi, *Place du marché*, «Punta», n. 1, giugno 1947, p. 4.
- Umberto Saba, *Tre vecchie poesie*, «Punta», n. 1, giugno 1947, p. 2.
- Antonio Sabatucci, *Le stagioni di Goffi*, «Bresciaoggi», 24 novembre 1994, p. 7.
- Vittorio Sereni, *Lassù dove di torre, Un improvviso vuoto del cuore, Sola vera è l'estate e questa sua*, «Punta», n. 2, luglio 1947, p. 2.
- Frammenti di una sconfitta. Diario bolognese*, Milano, Scheiwiller, 1957.
- Tre frammenti per una sconfitta*, «L'Approdo Letterario», n. 1, 1958, pp. 47-48.
- Anni dopo, A ritroso, Poteva essere*, «Marsia», a. III, nn. 3-6, maggio-dicembre 1959, pp. 105-107.
- Il male d'Africa*, «Paragone», a. XIII, n. 146, febbraio 1962, pp. 44-47.
- Ipotesi o precetti?*, «Questo e altro», n. 1, luglio 1962, pp. 61-64.
- Lettera a un editore portoghese*, «Questo e altro», n. 1, luglio 1962, pp. 141-144.
- Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962.
- Anni dopo*, «Il Bruttanome», a. I, n. 1, 1962, p. 13.
- Un banchetto sportivo*, «Il Bruttanome», a. I, n. 1, 1962 pp. 14-17.
- Gli anni facili, e ruggenti, di Brescia*, «Il Bruttanome», a. I, n. 1, 1962,

pp. 4-12.

*Apparizioni e incontri*, «Questo e altro», n. 3, marzo 1963, pp. 5-7.

*Dans la gueule du lion*, «Questo e altro», n. 4, luglio 1963, pp. 73-76.

*L'opzione*, «Questo e altro», n. 8, giugno 1964, pp. 33-45.

*Un posto di vacanza*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1973.

*Rapsodia breve*, Brescia, Nuova Cartografica, 1979.

*Sabato tedesco*, Milano, Il Saggiatore, 1980.

*Luce ed ombra nei miei ricordi d'infanzia*, «L'Unità», 15 novembre 1983, p. 11.

*Poesie*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1995.

*La tentazione della prosa*, a cura di Giulia Raboni, Milano, Mondadori, 1998.

*Poesie e prose*, a cura di Giulia Raboni, con uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 2020 [2013].

Vittorio Sereni, Luciano Anceschi, *Carteggio con Luciano Anceschi (1935-1983)*, a cura di Beatrice Carletti, prefazione di Niva Lorenzini, Milano, Feltrinelli, 2013.

Vittorio Sereni, Carlo Betocchi, *Un uomo fratello. Carteggio (1937-1982)*, a cura di Bianca Bianchi, introduzione di Clelia Martignoni, Milano-Udine, Mimesis, 2018.

Vittorio Sereni, Franco Francese, *Sei poesie e sei disegni*, Milano, Edizioni 32, 1972.

Vittorio Sereni, Alessandro Parronchi, *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, prefazione di Giovanni Raboni, Milano, Feltrinelli, 2004.

Vittorio Sereni, Umberto Saba, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010.

Massimo Tedeschi, *Trebeschi: «I cattolici democratici? Manzoniani, con la schiena dritta»*, «Corriere della Sera», 18 marzo 2012, p. 5.

Giorgio Valgimigli, recensione di *Le malattie del progresso*, di Giulio Bertolini, et al., «Il Bruttanome», a. II, n. 4, 1963, pp. 624-626.

Licinio Valseriati, *Viaggio sentimentale attraverso il Bresciano. Bresciano-Italiano*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 1995.

William Carlos Williams, *Poesie*, traduzioni di Vittorio Sereni e Cristina Campo, Torino, Einaudi, 1961.

